Il discernimento spirituale e la *visio de Trinitate* in Agostino d'Ippona

di Sungjin Victor Bae

The fundamental condition for spiritual discernment consists of the visio intellectualis *manifesting the Trinitarian structure of the Augustinian vision. This fact brings out the decisive role of the* intentio animi *illuminated by the Truth and led towards God by charity.*

Sophia XI (2019-2) 269-278

Il "discernimento spirituale" si ritrova in tutta la tradizione cristiana, anche se in forme diverse, non soltanto nelle lettere degli Apostoli, ma anche nei primi scritti patristici: *Didaché* (Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων), *Prima lettera di Clemente* (Κλήμεντος πρὸς Κορινθίους), *Lettera di Barnaba* (Βαρνάβα Ἐπιστολή), *Pastore di Erma* (Ποιμὴν τοῦ Ἑρμᾶ), *De principiis* (Περὶ ἀρχῶν) di Origene, ecc.[1]. In questa breve indagine, cercheremo di chiarire l'aspetto filosofico del discernimento spirituale in Agostino d'Ippona, vale a dire la condizione epistemologica del discernimento stesso secondo la struttura trinitaria della visione agostiniana.

1. Determinazione semantica del termine «discernimento spirituale»

Il termine "discernimento [discretio]" deriva dal verbo latino *discernere*, che a sua volta è composto dal prefisso *dis-*, che implica "separazione"[2], e dal verbo *cernere* (*cerno*, *cernis*, *crevi*, *cretum*), che significa "passare al vaglio" al primo livello; "distinguere con i sensi", "percepire", "vedere"» al secondo livello; "scegliere tra due cose diverse", "decidere" al terzo livello[3]. Il verbo *discernere* viene pertanto a significare: "vedere profondamente per separare, distinguere e giudicare"[4].

A questo termine abbiamo aggiunto l'aggettivo "spirituale" per due motivi: in primo luogo, per intendere "gli spiriti" da discernere: buono (divino) e cattivo (diabolico) (Agostino d'Ippona), o divino, angelico, diabolico, carnale e mondano (Bernardo da Chiaravalle), o ancora, spirito della natura e spirito della grazia (Tommaso da Kempis), ecc.[5]; in secondo luogo, dal punto di vista specificamente agostiniano, per indicare il livello conoscitivo a cui va applicato il discernimento, e cioè la cosiddetta "visione spirituale", che comprende "la visione divinatoria", come visione di

1 - Per un approfondimento del significato di "discernimento", cfr.: M.J. Buckley, «Discernimento degli spiriti», *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003, pp. 248-255.

2 - Sia il latino *dis-* che il greco διά- implicano "separazione" in due parti, in quanto hanno entrambi la radice indo-europea *duō*(*u*), che significa "due" (cfr. «Stō, stās, stetī», «sistō, sistis», «-stanō», *DÉLL*, pp. 651-655).

3 - «Cerno, -is, -crēvī, -crētūm, -ere», *Il Latino*: *vocabolario della lingua latina*, Le Monnier, Milano 2010, p. 207; «cernō, -is, crēvī, -crētūm», *Dictionnaire étymologique de la langue latine*: *Histoire des mots*, A. Ernout, al., ed. Klincksieck, Paris 2001[3], p. 115.

4 - Cfr. G.E. Ganss, «Discrezione», *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, p. 255. Il *Thesaurus Linguae Latinae* definisce lo stesso verbo come *diiudicare*, *disiungere*, *separare*, *diuidere*, *iudicare*, ecc. (cfr. «discerno, -crēvī, -crētūm, -cernere», *Thesaurus Linguae Latinae* V, Lipsiae in Aedibus B.G. Teubneri, 1810, p. 1296).

5 - A. Capelletti, «Discernimento degli spiriti», *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità* I, Città Nuova, Roma 1990, pp. 806-810.

somiglianze (*similitudines*) corporee causate da uno spirito (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 23.49)[6].

2. Fondamento biblico del "discernimento spirituale"

Prima di entrare nel significato del concetto agostiniano di "discernimento", è opportuno recuperare il suo fondamento biblico.

Il termine "discernimento degli spiriti [διακρίσεις πνευμάτων: discretio spirituum]" deriva dalla *prima Lettera di s. Paolo ai Corinzi* come uno degli otto doni dello Spirito Santo per sollevare la comunità cristiana come un corpo (cfr. *1Cor* 12,8-10)[7]. Non è chiaro, tuttavia, se l'Apostolo abbia adoperato lo stesso termine per distinguere lo spirito buono da quello cattivo, dal momento che non ha mai usato il termine πνεῦμα in senso demoniaco[8]. Nella semantica del discernimento, possiamo invece considerare il verbo paolino δοκιμάζω (*probare*) che significa "esaminare, provare, verificare e decidere dopo esaminazione"[9]: esaminare se stessi e le proprie opere (cfr. *Rm* 14,22; *1Cor* 11,28; *2Cor* 13,5; *Gal* 6,4), provare ogni cosa (cfr. *1Ts* 5,21), per acquisire una conoscenza di ciò che è gradito a Dio (cfr. *Rm* 2,18; 12,2; *Fil* 1,10) e per riconoscere Dio (cfr. *Rm* 1,28)[10]. Nell'insegnamento paolino, da un lato, lo Spirito di Dio è il soggetto del discernimento (cfr. *1Cor* 2,6-16); dall'altro, anche l'uomo ha un ruolo attivo: constatiamo infatti che nella conversione di San Paolo, oltre alla chiamata di Dio (cfr. *Gal* 1,15f), c'è stata anche la sua decisione personale (cfr. *Fil* 3,7f). Dio, dunque, coinvolge l'uomo nella sua iniziativa, e l'uomo deve rispondere alla chiamata e decidere di aderirvi (cfr. *1Cor* 8,3; *Gal* 4,9; *Rm* 5,5). Inoltre, per discernere la volontà di Dio, occorre che l'uomo compia un

---

6 - Per approfondire i tanti casi e le tante tipologie della visione spirituale si veda E. Moro, *Introduzione*, «3.6.3. Le visioni spirituali: cause, modalità e relazioni», *Agostino – Commenti alla Genesi*, Bompiani, Milano 2018, p. 452, n. 172.

7 - Cosa si intenda con questo dono resta una questione aperta. Nessun brano delle lettere paoline ci consente di capire ciò che l'autore intendesse esattamente. Indipendentemente da questa apparente indeterminatezza, il termine "discernimento degli spiriti" ha goduto di grande popolarità nella tradizione della spiritualità cristiana (cfr. E. Hense, *Early Christian Discernment of Spirits*, LIT, Zweigniederlassung Zürich, Wien 2016, p. 7).

8 - Cfr. *ibid.*, p. 18.

9 - Nel Nuovo Testamento questo verbo ricorre, con riferimento al discernere gli spiriti, per ben 22 volte, 17 delle quali nelle lettere del *Corpus Paulinum* (13 di queste, a loro volta, nelle lettere autentiche di San Paolo).

10 - Questo verbo viene usato anche in riferimento a Dio che mette l'uomo alla prova (cfr. *1Cor* 3,13), all'uomo che riconosce gli altri o li condanna (cfr. *Rm* 14,18; 16,10; *1Cor* 9,27; 16,3; *2Cor* 10,18; 13,3, 6, 7; *Fil* 2,22) e agli uomini che si trovano provati nella difficoltà e nella sfida (cfr. *Rm* 5,4; *1Cor* 11,19; *2Cor* 2,9; 8,2; 9,13).

esame critico di coscienza sui frutti dello Spirito (cfr. *Gal* 5,22-23) come conseguenza della sequela quotidiana (cfr. *Gal* 5,25). In questa maniera, camminando nello Spirito, l'uomo arriva ad acquisire la capacità di discernere le cose migliori insieme alla propria "trasformazione" spirituale (cfr. *Fil* 1,9-10; *Rm* 2,18; 12,2). Secondo l'Apostolo, il discernimento non è soltanto un dono di Dio, ma anche una virtù da acquisire e da apprendere attraverso la trasformazione morale ed esistenziale sul piano personale. Ciò richiede il rinnovamento dello spirito da parte del singolo, affinché egli sia in grado di valutare sia se stesso che la realtà circostante, attraverso una prospettiva del tutto rinnovata[11].

Troviamo un significato simile di "discernimento" nella *I Lettera di San Giovanni Apostolo* («δοκιμάζετε τὰ πνεύματα; probate spiritus»: cfr. *1Gv* 4,1-3), in cui viene presentato il criterio per discernere ciò che viene dallo Spirito di Dio rispetto a ciò che viene dall'Anticristo, a livello sia dogmatico che teologico, per credere nel Verbo di Dio incarnato, a livello sia etico che morale, per osservare la legge dell'amore (ἀγάπη, *caritas*) in conformità a Cristo (cfr. *1Gv* 2,3-6).

3. Condizione epistemologica del discernimento spirituale secondo la struttura trinitaria della visio agostiniana

Questo concetto biblico di "discernimento spirituale" si ritrova nella trattazione agostiniana della visione divinatoria (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 13.27–22.48).

3.1. La *visio* agostiniana a tre livelli

La stessa visione va considerata nel contesto più ampio della *visio* in senso generale a tre livelli (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 11.22; 24.51): la *corporalis visio*, intesa come percezione sensoriale; la *spiritalis visio*, come memoria empirica, immaginazione, sogni, illusioni e visione divinatoria; l'*intellectualis visio*, come contemplazione delle idee mediante la memoria intellettuale, o il giudizio della realtà sensibile alla luce delle forme ideali come interpretazione del *signum* per raggiungere la *res significata* (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 11.22)[12]. Secondo Agostino, è in questa visione intellettuale, per mezzo della quale si colgono le realtà intellettuali, che la conoscenza umana trova la pienezza e il raggiungimento della sua finalità, dal momento che è attraverso la visione spirituale che si raggiunge tanto la

11 - E. Hense, *Early Christian Discernment of Spirits*, pp. 14-30.

12 - «*Si autem anima rationalis est, etiam intellectui nuntiatur, qui et spiritui praesidet, ut si illud quod hauserunt oculi, atque id spiritui, ut eius illic imago fieret, nuntiauerunt, alicuius rei signum est, aut intellegatur continuo quid significet, aut quaeratur; quoniam nec intellegi nec requiri nisi officio mentis potest*» (*De Genesi ad litteram* XII 11.22).

visione corporale[13] quanto quella intellettuale[14]. Come la visione intellettuale «siede dinnanzi [praesidet]»[15] a quella spirituale e quest'ultima presiede quella corporale[16], così «la visione corporale è riferita a quella spirituale e quella spirituale è riferita a quella intellettuale» (*De Genesi ad litteram* XII 11.24)[17].

3.2. *Intentio* e struttura trinitaria della *visio*

Questo rapporto ordinato delle tre visioni si può capire soltanto a partire dalla struttura conoscitiva dell'*animus*, che penetra ogni livello della visione e si basa sull'*intentio*; quest'ultima indica «il movimento dell'*animus* che tende lo sguardo (*mens*) verso l'oggetto da conoscere in virtù dell'amore per possederlo in sé e di fronte allo stesso sguardo». Da questa visione come possesso visivo dell'oggetto da parte del soggetto risulta la correlazione conoscitiva, basata sull'amore, tra il soggetto e l'oggetto. Agostino giunge così a formulare una "struttura trinitaria" della visione: l'oggetto in quanto principio della visione, la visione in quanto presenza dell'oggetto all'interno dell'*animus*, l'*intentio* diretta dall'amore che unisce i primi due termini. Questa struttura corrisponde in modo analogico alle tre Persone divine: Padre, Figlio, Spirito Santo.

3.3. L'*intentio* e i tre generi della *visio*

Questa struttura conoscitiva costituita dall'*intentio* consente di comprendere la gerarchia delle tre visioni. Per conoscere un ente corporeo occorre che l'*animus* eserciti la sua *intentio* verso l'ente stesso mediante i sensi corporei, in virtù del desiderio di conoscerlo, per generare la sua immagine non solo nei sensi ma anche in sé e di fronte al suo sguardo (*corporalis visio*). A questo punto la stessa immagi-

---

13 - Agostino, infatti, afferma che la *cognitio* non è altro che *recognitio* o *recordatio* (cfr. *De musica* VI 8.22). Cillerai esprime l'importanza decisiva della memoria per la percezione sensoriale, affermando: «La memoria è la condizione di ogni percezione; senza di essa il mondo esterno, per il soggetto senziente, sarebbe solo una sorgente di infiniti segnali istantanei, irrelati e totalmente indecifrabili» (B. Cillerai, *La memoria come* capacitas dei *secondo Agostino*: *unità e complessità*, ETS, Pisa 2008, p. 222).

14 - Cfr. P. Agaësse e A. Solignac, *Note complémentaire 52* «Le trois genres de visions», *Le Libre XII du De Genesi*: *BA* 49 (1972), p. 577.

15 - Questo verbo non significa soltanto una superiorità di dignità ma soprattutto una superiorità attiva, una presenza animatrice che dona alla visione inferiore la sua efficacia (cfr. *ibid.*).

16 - Per spiegare i tre generi di visione, cfr. E. Moro, *Introduzione* «3.6.2. I tre generi di visioni: distinzione, denominazione, gerarchia, errore», *Agostino Commenti alla Genesi*, pp. 433-449.

17 - «*Corporalem visionem referri ad spiritualem eamque spiritualem referri ad intellectualem*».

ne viene riposta nella memoria[18] dall'atto conservativo (*memini*) dell'*animus* per essere poi ricordata dal suo atto rievocativo (*reminiscor*)[19] nella *cogitatio* (*spiritalis uisio*)[20]. Quest'ultima consiste nel fatto che l'*animus* rivolge l'*intentio* verso quell'immagine conservata nella memoria per rigenerarla attraverso la volontà[21]. Quell'ente da conoscere, in quanto conservato e rievocato dalla memoria in forma di immagine, può dunque essere giudicato e compreso dalla *mens* secondo la forma ideale di esso[22]. A quest'ultima si rivolge l'*intentio* in virtù dell'amore alla Verità (*intellectualis visio*)[23]. Tale processo si può ricondurre all'interpretazione dell'immagine da parte della *mens*, che indirizza sempre la sua *intentio* verso la *res significata* intellettuale mediante e oltre il *signum* che è la stessa immagine corporea[24].

3.4. *Spiritalis visio* e *visio divinationis*

A partire da questa prospettiva della *visio* agostiniana basata sull'*intentio*, possiamo affrontare il tema della visione divinatoria. La stessa visione, infatti, può essere generata da diverse situazioni in cui l'*intentio* viene in qualche modo disturbata[25]. Lo spirito umano può essere "rapito" da un altro spirito[26], che gli fa vedere

---

18 - «*Certum est esse spiritale quandam naturam in nobis, ubi corporalium rerum formantur similitudines, sive cum aliquod corpus sensu corporis tangimus, et continuo formatur eius similitudo in spiritu memoriaque reconditur* […]» (*De Genesi ad litteram* XII 23.49).

19 - «*Acies autem animi quae reminiscendo formatur, erat etiam priusquam corpus quod meminimus uideremus; quanto magis priusquam id memoriae mandaremus? Quamquam itaque forma quae fit in acie recordantis, ex ea fiat quae inest memoriae*» (*De Trinitate* XI 7.11).

20 - «*Sive cum absentia corpora iam nota cogitamus, ut ex eis formetur quidam spiritalis aspectus, quae iam erant in spiritu et antequam ea cogitaremus* […]» (*De Genesi ad litteram* XII 23.49).

21 - «*Hoc est eadem uoluntatis intentio ad copulandam imaginem corporis quae inest in memoria, et uisionem cogitantis*» (*De Trinitate* XI 4.7).

22 - «*Recordabiles uero numeros multo euidentius est, quod eadem ipsa offerente memoria, iudicamus his iudicialibus. Nam si occursores, quantum ab ea offeruntur, tantum iudicantur*» (*De musica* VI 8.22).

23 - «*Formam secundum quam sumus et secundum quam uel in nobis uel in corporibus uera et recta ratione aliquid operamur uisu mentis aspicimus*» (*De Trinitate* IX 7.12).

24 - «*Ut auditis signis ad res significatas feratur intentio*» (*De magistro* 8.24). In questo rapporto tra *signum*, *res significata* e *intentio*, infatti, possiamo capire meglio perché Agostino, nel *De magistro*, afferma che «nulla si insegna senza i segni» (cfr. 2.3–10.30) e che «niente si insegna mediante i segni» (cfr. 10.31–11.37), attribuendo all'insegnamento il ruolo supremo del "Maestro interiore" della verità (cfr. 11.38–14.46).

25 - Citiamo alcuni casi in cui questo può avvenire: l'essere posseduto da uno spirito, l'essere frenetico, la sofferenza di un dolore violentissimo (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 17.36-38).

26 - Mentre alcuni filosofi come Porfirio pensano che l'anima umana abbia in sé una facoltà divinatoria, secondo Agostino l'anima non può averla se non con l'aiuto di uno spirito (cfr. *De Genesi ad litteram* XII

le immagini corporee a livello della visione spirituale (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 21.44–22.48). Queste immagini prodotte dagli spiriti, per significare qualcosa, richiedono alla *mens* di essere interpretate secondo la Verità, affinché possa avvenire un vero discernimento.

3.5. La prima condizione del discernimento: il dono di Dio

Secondo Agostino, però, distinguere gli spiriti è un impegno estremamente difficile dal momento che anche uno spirito maligno può apparire come un "angelo di luce" (cfr. *2Cor* 11,14) per ingannarci (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 13.28); ed è a questo punto che l'Ipponate rimanda al dono di Dio (*Dei donum* o *Dei munus*) come *discretio spirituum* (*diiudicatio spiritum*), che San Paolo ha inserito tra gli otto doni di Dio (cfr. *1Cor* 12,10). Con l'aiuto della grazia di Dio, possiamo giudicare immediatamente gli spiriti (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 14.28).

3.6. La seconda condizione del discernimento: giudizio morale e teologico

Questo dono però non è l'unica condizione del discernimento, poiché Agostino suggerisce anche di scrutare *a posteriori* a quali conseguenze lo spirito ci conduce: se va contro i buoni costumi o contro la *regula fidei*, lo spirito può essere facilmente giudicato come malvagio (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 14.28). Questa condizione, che consiste nel giudizio teologico e morale, si può ritrovare anche nel commento alla frase giovannea «*probate spiritus*» (*1Gv* 4,1-3[27]; cfr. *In Evangelium Ioannis Tractatus* VI 11-13), in cui Agostino presenta la fede nel Verbo incarnato e la carità come criteri per discernere lo spirito di Dio da quello dell'Anticristo, dal momento che il fine dell'incarnazione sta proprio nella carità sacrificale («ut moreretur pro nobis […] *ut animam suam ponat pro amicis suis*»: *In Evangelium Ioannis Tractatus* VI 13) da parte di Dio[28].

13.27; P. Agaësse e A. Solignac, Note complémentaire 51 «Vision spirituelle et divination», *La Genèse au Sens Littéral en Douze Livres* VIII–XII: *BA* 49, pp. 569-570).

27 - «*Dilectissimi, nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex deo sunt: quia multi pseudoprophetae exierunt in istum mundum. In hoc cognoscitur spiritus dei: omnis spiritus qui confitetur Iesum Christum in carne venisse, ex deo est. Et omnis spiritus qui non confitetur Iesum Christum in carne venisse, non est ex deo: et hic est antichristus*».

28 - «*Quare venit Christus in carne? Nonne Deus erat? […] Quare ergo venit in carne? Quia oportebat nobis ostendi spem resurrectionis. Deus erat, et in carne venit; Deus enim mori non poterat, caro mori poterat; ideo ergo venit in carne, ut moreretur pro nobis. Quemadmodum autem mortuus est pro nobis?* Maiorem hac caritatem nemo habet, quam ut animam suam ponat pro amicis suis. *Caritas ergo illum ad-*

3.7. La terza condizione del discernimento: *intellectualis visio*

L'ultima condizione del discernimento riguarda la visione intellettuale, la quale comprende le prime due, in quanto essa presuppone il dono di Dio e la sua illuminazione, rendendo possibile il giudizio morale e teologico. Quando lo spirito umano[29], dopo essere stato "rapito" da uno spirito, comincia a vedere in sé le immagini corporee che concernono l'evento futuro (cfr. *Dn* 5,5-28), occorre che sia anzitutto in grado di comprendere il significato delle immagini, al fine di distinguere gli spiriti. In uno stato però di estraniazione (*alienatio*) dell'*intentio*, non è in grado di distinguere la realtà dall'immagine falsa, né a livello della visione corporale né a livello della visione spirituale, dal momento che l'*intentio* stessa, presa da un altro spirito, pur rimanendo nei sensi corporali, viene totalmente distolta sia dai sensi, sia dagli enti corporei presenti agli occhi (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 12.25; 21.44). È in questo caso che emerge l'importanza decisiva dell'interpretazione delle immagini, vale a dire la necessità di raggiungere la *res significata* intellettuale mediante il *signum* corporeo. È vero che attraverso sia la visione corporale sia quella spirituale – le quali producono entrambe le immagini corporee[30]–, gli spiriti buoni istruiscono e quelli malvagi ingannano; la visione intellettuale non inganna («*intellectualis autem visio non fallitur*»: *De Genesi ad litteram* XII 14.29. Insieme a questa infallibilità della visione intellettuale, occorre tener conto del fatto che il demonio non può accedere alla visione stessa; egli infatti, pur essendo capace di conoscere le immagini contenute nello spirito umano, quindi gli oggetti della visione spirituale, non può contemplare la realtà intellettuale (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 18.34).

duxit ad carnem. Quisquis ergo non habet caritatem, negat Christum in carne venisse» (*In Evangelium Ioannis Tractatus* VI 13).

29 - Questo significato di "spiritus" proviene dal concetto porfiriano di πνεῦμα ο πνευματικόν ὄχημα come un elemento intermedio tra l'anima e il corpo. Cfr. *De Genesi ad litteram* XII 7.18-8.19; A. Solignac, Note complémentaire 49 «Spiritus», *Le Libre XII du De Genesi*: *BA* 49 (1972), pp. 559-566; J.H. Taylor, *The Meaning of Spiritus in St. Augustine's* De Genesi XII, *ModSch* 26 (1948-1949), 211-218; B. Cillerai, *La memoria come* capacitas dei *secondo Agostino*, pp. 127-128, n. 131; E. Moro, Nota 53, *Agostino – Commenti alla Genesi*, pp. 1602-1604.

30 - Ciò non vuol dire che queste immagini abbiano sempre lo stesso significato; significano qualcosa quando sono ispirate da uno spirito («*non semper aliquid significare credendum est; sed tunc significant, cum inspirantur a demonstrante spiritu, sive dormienti, sive aliquid aliud ex corpore, ut a carnis sensibus alienaretur, patienti*»: *De Genesi ad litteram* XII 22.45).

3.8. La condizione dell'*intellectualis visio: recta et perfecta intentio*

Occorre però soffermarci sul perché dell'inaccessibilità del demonio alla visione intellettuale, anche se l'acume della sua vista è incomparabilmente superiore a quella dell'uomo. È a questo punto che veniamo a verificare la struttura trinitaria della visione agostiniana: per la visione stessa non si tratta soltanto della facoltà conoscitiva ma anche dell'amore che spinge l'*intentio* verso l'oggetto da possedere nella visione al fine di rideterminare liberamente l'essere del soggetto a seconda del *finis* della sua *intentio*[31]. Per conoscere quindi la realtà intellettuale che si trova nel Figlio in quanto Verità, Sapienza e *Verbum*, occorrerebbe che il demonio avesse anzitutto amore verso il Figlio per rivolgere l'*intentio* verso di Lui, in virtù della carità riversata mediante lo Spirito Santo[32], Dono di Dio[33] e Carità che unisce Padre e Figlio[34]. Per la visione agostiniana, costituita com'è dall'*intentio amoris*, si tratta dunque della trasformazione trinitaria dell'essere del soggetto conoscitivo. Ed è proprio per questo motivo trinitario-ontologico che uno spirito maligno non può accedere alla visione intellettuale.

Stando così le cose, giungiamo a costatare un fatto decisamente importante: la condizione della visione intellettuale richiede un'altra condizione fondamentale, quella di perfezionare e rettificare l'*intentio*, sia mediante il risanamento della *mens*, sia mediante la purificazione dell'amore dalla concupiscenza grazie alle virtù cardinali (cfr. *De Genesi ad litteram* XII 26.54)[35]. Solo l'*intentio* corretta e perfetta[36], in quanto illuminata dalla Verità e diretta dalla Carità e rivolta verso la Verità («*numerus sine numero*»: *De Genesi ad litteram* IV 3.8) in virtù della Carità («*pondus sine pondere*») per il raggiungimento del Padre («*mensura sine mensura*»), è in grado di condurre la *mens* alla «misura perfetta della sua natura» (*De Genesi ad litteram* XII 35.68) nella sapienza e nella felicità. Questa trasformazione trinitario-

---

31 - Questa rideterminazione o riformazione ontologica dell'*animus* in base alla sua libera volontà è uno dei temi principali dell'antropologia creazionista di Agostino (cfr. A. di Giovanni, Introduzione – Filosofia «9. L'antropologia creazionista: l'uomo immagine di Dio», *La Genesi* I, Città Nuova, Roma 1998, XLIII-XLV).

32 - Cfr. *Rm* 5,5; *De Trinitate* VIII 7.10; XV 18.32-19.36.

33 - Cfr. *De Trinitate* VI 5.7; VIII 7.10; XV 17.31-18.32.

34 - Cfr. *1Gv* 4.16; 4,7-8; *De animae quantitate* 33.77; *De musica* VI 17.56; *De Trinitate* XV 6.10.

35 - Per l'interpretazione escatologica di Agostino delle virtù cardinali: *prudentia* (*contemplatio*), *temperantia* (*sanctificatio*), *fortitudo* (*impassibilitas*) *et iustitia* (*ordinatio*) come l'«*intentio vel conversio ad Deum*» e la «*visio Dei*», cfr. *De musica* VI 15.50-16.55.

36 - «*Aspectus animae, ratio est: sed quia non sequitur ut omnis qui aspicit videat, aspectus rectus atque perfectus, id est quem visio sequitur, virtus vocatur; est enim virtus vel recta vel perfecta ratio*» (*Soliloquiorum libri* I.6.13).

ontologica della *mens*, o meglio la restaurazione dell'immagine della Trinità insita nella *mens* a livello quantitativo, conoscitivo e appetitivo[37], richiama il suo itinerario teleologico ed escatologico verso la presenza interiore e superiore di Dio secondo la «*quaerentis intentio*»[38]. Tale peregrinazione della *mens* durerà fino al momento della risurrezione del corpo, in cui «tutte le cose saranno evidenti, senza alcuna falsità, senza alcuna ignoranza ripartite secondo i loro ordini, le corporali, le spirituali e le intellettuali, in una natura integra e in una beatitudine perfetta» (*De Genesi ad litteram* XII 36.69)[39].

Conclusione

Il "discernimento spirituale", secondo Agostino d'Ippona, avviene attraverso la visione divinatoria che l'uomo ottiene dalla visione spirituale.

Le condizioni poste da Agostino per il discernimento degli spiriti sono tre: il dono dello Spirito Santo, il giudizio morale e teologico e la visione intellettuale. Questa ultima presuppone i primi due. La visione intellettuale manifesta il *finis* della struttura trinitaria della conoscenza agostiniana, mettendo in rilievo il ruolo decisamente teleologico dell'*intentio*, in quanto illuminata dalla Verità e diretta dalla Carità verso il Padre che è la *res significata* ulteriore. L'*intentio* non soltanto costituisce la struttura trinitario-conoscitiva della *mens*, ma ridetermina anche la sua misura ontologica tramite la sua dimensione conoscitiva e appetitiva. Tutte le condizioni per il discernimento degli spiriti sono pertanto riconducibili al perfezionamento e alla correzione dell'*intentio*, e coincidono con la trasformazione trinitario-ontologica ed escatologica della *mens*.

SUNGJIN VICTOR BAE
Docente presso l'Università Sogang e l'Università Cattolica di Daejeon (Corea)
victorsj09@gmail.com

37 - Per la metafisica della creazione trinitaria di Agostino, che consiste in "*mensura, numerus et pondus*", cfr. *De Genesi ad litteram* IV 3.7-5.12.

38 - «*Unum autem, quae retro oblitus, in ea quae ante sunt extentus secundum intentionem sequor ad palmam supernae uocationis dei in Christo Iesu. […] in ea quae ante sunt extendi secundum intentionem. Tutissima est enim quaerentis intentio donec apprehendatur illud quo tendimus et quo extendimur. Sed ea recta intentio est quae proficiscitur a fide*» (*De Trinitate* IX 1.1; cfr. *Confessiones* XI 29.39; *De Trinitate* I 5.8; IX 1.1).

39 - «*Omnia enim evidentia erunt sine ulla falsitate, sine ulla ignorantia, suis ordinibus distributa et corporalia et spiritalia et intellectualia, in natura integra et beatitate perfecta*». (De Genesi ad litteram XII 36,69).